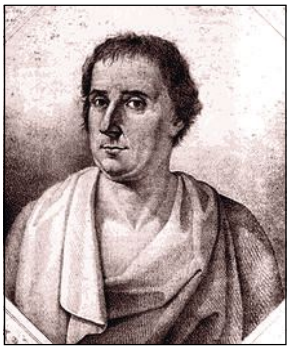
cinto dalle fiamme infernali, che lo esortava a non seguire il suo esempio e a volgersi alla religione. Profondamente colpito, prese gli ordini sacri e, arsi tutti i componimenti profani ancora inediti (1637) attese alla composizione di un voluminoso trattato edificante, «L'utile spavento del peccatore» (Roma 1629, Venezia 1665 e 1671), di 907 fitte pagine, interessante per il vigore appassionato dello stile e le parti di analisi poetico-letteraria contenutevi.

MAURA PAOLO (Mineo [CT] 1638-1711) - Poeta raffinato, dotato di buona cultura, si attorniò di amici di grande prestigio come il barone Orazio Capuana e il Rettore del Collegio dei Gesuiti. Ebbe un amore contrastato con una giovane di nobile famiglia, per cui sarebbe stato addirittura incarcerato. Trascorse la sua vita nell'agiata villa di proprietà in contrada Camuti, detta «Chianu a Maura». Era una villa avvolta da un certo fascino, dal momento che secondo la leggenda al suo interno doveva esistere la «Pietra della Poesia», dove non solo il Maura era solito scrivere versi, ma era il luogo in cui si radunavano i poeti dialettali dell'isola per improvvisare, poetare e recitare. Maura scrisse soprattutto in vernacolo siciliano. La forma da lui prediletta fu l'ottava siciliana, di cui se ne tramandano circa 300 (Canzuni). In lingua toscana si è tramandato un lungo componimento strutturato in venti quartine dedicato a Maria Vergine (Ave Maria). Tra i componimenti che ci sono giunti si trova anche una terzina in latino. L'opera più significativa resta comunque «La Pigghiata», un poemetto in terza rima in forma epistolare e d'impronta schiettamente autobiografica.

MAURI ACHILLE (Milano 1806-Pisa 1883) - Sacerdote, abbandonò la vita religiosa dandosi all'insegnamento e a lavori editoriali. Dopo le Cinque giornate di Milano esercitò la funzione di segretario del Governo provvisorio lombardo e, dopo l'armistizio Salasco, di segretario della Consulta lombarda. Eletto deputato di Arona al parlamento subalpino, fu poi direttore generale dei culti presso il ministero della giustizia nel Regno d'Italia e consigliere di Stato. Nel 1871 fu nominato senatore. Lasciò inoltre vari scritti, tra cui: «Il libro dell'adolescenza», opera educativa che ebbe lunga fortuna (9ª ed. 1876); «Caterina Medici di Broni» (1840), romanzo storico influenzato dal Manzoni; «Vita di san Carlo Borromeo» (1841).



MAZZA ANGELO (Parma, 1741-1817) - Fu indirizzato dal suo insegnante, Melchiorre Cesarotti, allo studio dei poeti inglesi. Fra le opere di maggior rilievo spiccano i poemetti scritti «Per l'Ordine dello Spirito Santo conferito a Ferdinando I» (1762), «Per le felicissime nozze dell'Eccellenze loro il N.U. Marino Zorzi e la N.D. Contarina Barbarigo» (1765) e l'«Ode sull'armonia» (1768). Divenne pastore arcade con il nome di Armonide Elideo. Insegnò lingua greca all'Università di Parma e fu nominato segretario. Nel 1807 fu nominato dal governo francese Censore del Liceo di Parma. Quando cessò la dominazione napoleonica, alla quale si mostrò avverso, nel 1814 gli fu affidato l'incarico, assieme a Luigi Bolla, Jacopo Tommasini e Giuseppe Bertani, il compito di restaurare l'Università di Parma. Fu anche preside della Facoltà di Belle Lettere.

MAZZANTINI CARLO (Roma 1925-Tivoli [FI] 2006) - È stato un combattente della Repubblica Sociale Italiana. Padre della più celebre Margaret, attrice e scrittrice, aderì all'indomani dell'armistizio di Cassibile alla Repubblica Sociale Italiana, raggiungendo a diciassette anni la Valsesia dove combatté la Resistenza a fianco di un battaglione di camicie nere. Al termine del conflitto terminò gli studi letterari ed insegnò nelle università di Tangeri ed in quella irlandese di Galway. In Irlanda conobbe sua moglie e nacque sua figlia Margaret. Le sue opere narrano tutte dell'esperienza della RSI, e della grande partecipazione giovanile che ne seguì. Tuttavia tra l'indifferenza degli editori, trovò un valido aiuto in Giordano Bruno Guerri, che riuscì per primo a far pubblicare la sua opera più famosa, «A cercar la bella morte» nel 1996. Ha pubblicato inoltre «Restano le nuvole», «I Balilla andarono a Salò» e «L'ultimo repubblichino».

MAZZINI GIUSEPPE
(Genova 1805-Pisa 1872).

Uomo politico e scrittore italiano. Figura decisiva nella storia d'Italia del sec. XIX, crebbe in un ambiente familiare in cui erano presenti fermenti giansenistici e democratici; in gioventù lesse assiduamente i grandi classici italiani, ma finalizzando gli interessi letterari a quello preminente per la politica. Così, già nel saggio «D'una letteratura europea» (1829) esprimeva l'esigenza di una letteratura strettamente legata alla vita civile e politica delle nazioni. Trascorse quasi tutta la vita in esilio. Nel 1831 fondò in Francia la «Giovine Italia», società propugnatrice dell'unità nazionale in senso repubblicano e democratico; allargò poi il suo impegno ideologico alla fondazione di una «Giovine Europa», nella quale - sotto la spinta della nuova Italia - si attuasse la fraternità dei popoli. L'affermazione del programma sabaudo e il crescente successo delle teorie socialiste lo resero, negli ultimi anni, una figura sempre più isolata. Mazzini non elaborò un'organica teoria della letteratura e le sue intuizioni di critico si inseriscono in un quadro di pensiero in cui il fatto estetico è subordinato al messaggio etico e al valore educativo. Fondamentale in lui la concezione di un'arte sociale, che traesse la propria ispirazione dalla vita collettiva del popolo. In tale prospettiva si spiega la sua grande ammirazione per Dante e Foscolo: il primo visto come poeta-vate per eccellenza, il secondo come esempio di anima fiera che realizza «la connessione delle lettere col vivere civile». Nella polemica tra classicisti e romantici prese decisa posizione per i secondi: la letteratura dell'età precedente gli appariva espressione di concezioni individualistiche, mentre egli auspicava l'avvento di una figura di poeta moderno, cosmopolita ma al tempo stesso interprete dell'anima popolare. Fra i suoi scritti di critica letteraria sono da ricordare: «Del dramma storico» (1830), «Ai poeti del secolo XIX» (1832), «Byron e Goethe» (1840), «Genio e tendenze di Thomas Carlyle» (1843). Fra le altre opere si segnalano «Fede e avvenire» (pubblicato in francese nel 1835) e «Dei doveri dell'uomo» (1861), notevoli anche per lo stile, appassionato e profetico, intriso di religiosità laica. Durante il periodo dell'esilio aveva diretto i periodici «Apostolato popolare», «Il nuovo conciliatore», «L'educatore», «Le Proscrit. Journal de la République Universelle» e «Il tribuno».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights